365. [1] Si ricordi che *acertar* significa: indovinare, azzeccare, centrare.

[2] Non si sottovaluti questo *yo*. Ignazio non dice di credere che è bianco quello che è nero, ma di credere che è bianco quello che *io* vedo nero. Non si chiede, dunque, di negare le evidenze, ma di non assolutizzare la realtà così come vista dal soggetto.

Per meglio cogliere il senso del paragrafo è bene conoscere un'affermazione di Erasmo nell'autodifesa contro gli attacchi della Sorbona (cfr. nota 1 a /357/) e di Noël Beda, autore dell'*Apologia contra clandestinos lutheranos*, in particolare. «Questi – accusava Erasmo – scrisse moltissime cose evidentemente false, che se anche il sommo Pontefice le approvasse, lo inviterei a svegliarsi dal sonno, tanto è lontano da me che, per compiacere a Beda, io riconosca di aver commesso un delitto di empietà là dove sia l'animo sia gli scritti sono privi di empietà. Perché il nero non diventerebbe bianco anche se il romano Pontefice lo definisse, ciò che il Papa non farà mai» (G.-C. Federici, *op. cit.*; cfr. nota 1 a /354/).

L'ultimo inciso costituisce una scusante per Erasmo, ma quello che precede giustifica la presa di posizione di Ignazio.

[3] Solo la Chiesa può garantire e confermare: «Poiché avete una conferma dalla Sede Apostolica, non c'è alcun dubbio che voi siete certamente d'accordo con le esigenze del divino servizio. Infatti una regola data da un santo fondatore non può obbligare sotto pena di peccato se non nella misura in cui è confermata dal vicario di Cristo nostro Signore o da qualche altro da lui delegato. Così la regola di san Benedetto, di san Francesco o di san Girolamo non può di per sé obbligare sotto pena di peccato. Obbliga solo se è confermata e autorizzata dalla Sede Apostolica che infonde alla regola virtù divina» (*Epp* **I**, 275).

È convinzione che Ignazio ha trasmesso ai suoi «amici nel Signore». Pietro Favre, per esempio, scrive nel *Memoriale* di sentire il dovere di ringraziare il Signore, che «per bocca del suo vicario in terra ha voluto indicarci che gradiva la nostra donazione e che voleva servirsi di noi per sempre» (*FN* I, 42, 18).

[4] È uno dei motivi per cui «l'autorità del sommo Pontefice è quella stessa di Cristo N. S., comunicata al suo vicario in terra» (*Epp* VIII, 466).

Identico insegnamento nelle catechesi che Ignazio teneva a Roma: «Essendo la Chiesa una congregazione delli fideli christiani, et illuminata et governata da Dio N. S., haviamo da intender' che quel medesimo Signore nostro che ha donato li X commandamenti è il principal donator' di quelli che dà la Chiesa, acciocché noi altri in ogni obedienza et servitio di sua maestà più sicuramente ci potiamo salvar'» (*Epp* XII, 671).

[5] «È beneficio singolare essere uniti al corpo mistico della Chiesa cattolica, vivificato e retto dallo Spirito Santo che, come dice l'evangelista, gli insegna ogni verità» (*Epp* VIII, 465). È esagerato affermare che Ignazio aveva presente anche il modello di Chiesa pneumatico e

mistico? Non si dimentichi la testimonianza di Nadal: a Manresa il Signore diede a Ignazio «grande conoscenza e sentimenti molto vivi dei misteri divini e della Chiesa» (*FN* I, 307, 5).